

Ecco, Marco, alquanta ricchezza:
 E se a te ricchezza manca,
 Ritorna al tuo come padre. —

(369) Un poeta da tavolino soggiungerebbe: *e l'avrai*: in belle frasi e canore.
 I poeti in maniche di camicia non sono così diligenti.

Il seguente è uno scherzo di tempi, al mio vedere, recenti:

Crebbe in Novi un arancio;
 Lo nutrì di Novi una fanciulla:
 Di verno con seta lo rinvolve,
 E di state con acqua l'annaffiò:
 Mentre che alla fanciulla cresce l'arancio,
 Prega Dio di Novi la fanciulla,
 Che tre arance gialle gli faccia:
 Prega Dio, e impetra:
 Fecero a lei tre arance gialle:
 L'una invia al doge veneto,
 L'altra manda all'inclito sultano,
 La terza invia in Prilipa a Marco.
 Quella ch'essa invia al doge veneto,
 E a lei il doge manda regali;
 Gli regala una dorata feluca:
 Quella ch'essa invia al Sire a Stamboli,
 Il Sire a lei uno specchio lucente:
 Quella ch'essa invia in Prilipa a Marco,
 Marco a lei un destriero ed un prode.
 Quando i regali in Novi giunsero,
 I regali riguarda di Novi la fanciulla;
 Poi così comincia a parlare:
 Poche grazie al doge di Venezia
 Per la sua dorata feluca:
 Non son marinaro da irne per mare,
 Ma fanciulla da ricamare al balcone.
 Meno grazie al Sire inclito
 Pel lucente suo specchio:
 Io giovanetta sono specchio a me stessa.
 Ma grazie a Marco il figliuolo del re,
 Che mi manda un destriero ed un prode,
 Marco sa che si conviene a fanciulla.